

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

I FALSI MONETARI

OVVERO

DON EUTICHIO E SINFOROSA

MELODRAMMA GIOCO

DEL SIGNOR

GIACOMO FERRETTI

MUSICA DEL MAESTRO

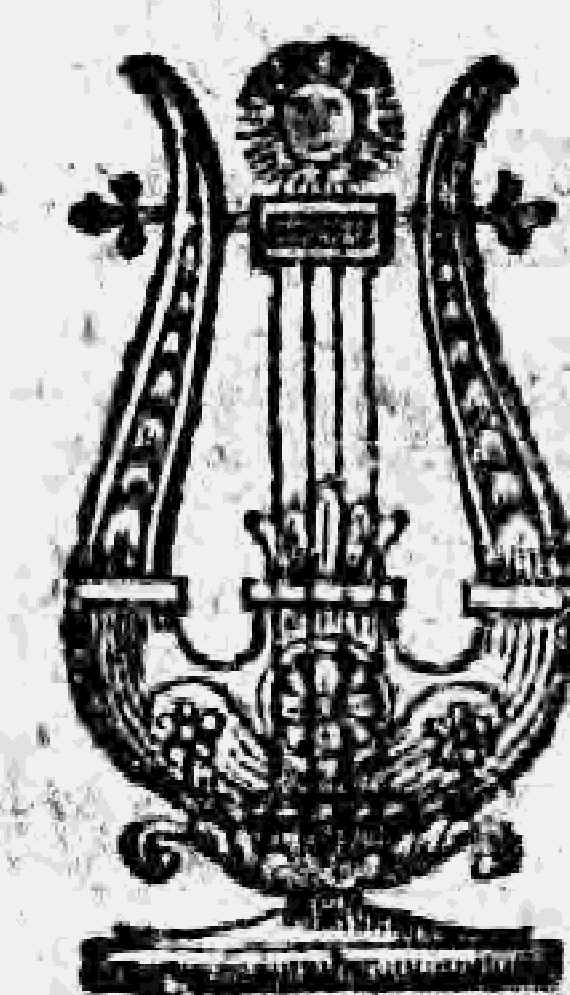
SIGNOR LAURO ROSSI

da rappresentarsi

IN BASSANO

nel Teatro Nuovo nella Stagione

d'Autunno 1847.



BASSANO

BASEGGIO TIP., TREVISAN EDITORE.

Con permissione.

Personaggi.



TENORE Don RAIMONDO LOPEZ, giovine ricco cavaliere.

BASSO Don ISIDORO, suo maestro di casa, capo di una banda di monetarii falsi.

PRIMA DONNA ANNETTA, ragazza nobile amata da Don Raimondo e rapita da Isidoro.

BUFFO Don EUTICHIO della CASTAGNA, poeta spropositato e miserissimo.

PRIMA DONNA SINFOROSA, sua moglie donna di età matura.

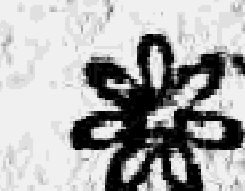
SECONDO TENORE ALBERTO, amico e complice d' Isidoro.

SECONDA DONNA INES, villanella recentemente alloggiata presso la casa disabitata.

Monetarii, Villanelli, Villanelle, Servi e Soldati.

La Scena è in una Città della Spagna presso alla Campagna.

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

Vasto sotterraneo della Casa disabitata. Da un lato rozzo sedile di marmo. Lateralmente vi sono delle caverne da cui si scorgono Lampade. E sul cader della notte.

LAVORANTI occupati a coniare con i torchi, ALBERTO soprintendente ai MONETARJ che stanno lavorando, quindi ISIDORO.

Coro **A.** dispetto degli avari
Qui si coniano i contanti.

Se arte vera è il far danari,
L'arte nostra egual non ha.

I. Parte Che Doblioni lampeggianti!

II. Parte Che superbi Colonnati!

Alb. Falsi e veri mescolati

Correran per la città.

Coro E la mano che li fabbrica

Qui sotterra nel mistero

Confondendo ogni pensiero,

Sempre arcana resterà. (giunge Isid. egli mestamente concentrato)

I. Parte. Ma cos' ha, Don Isidoro?

Perchè sempre è annuvolato? (si siede.)

II. Parte Ei che crea l'argento e l'oro,

Perchè fremè?

Ala. E innamorato.

Coro Via beffardo! ci corbelli.

Alb. Sì, dai piè fino ai capelli

Disperato amor lo accese;

E già varca il sesto mese,

Che un sì chiede, e trova un no.

Coro Tu ci burli

Isid. (alzandosi fremente) Il ver parlò.

Amo sprezzato, ed ardo

Per un tiranno oggetto.

Cerco un sorriso, un guardo

Mercè d' un lungo affetto.

L' amo, e per lei soltanto

Vivo di speme al mondo;

Forse temprato il pianto,

Il mio dolor profondo,

Languir potrò d' amore,

Aver potrò mercè.

Coro Pare impossibil, credi!

Isid. Piansi: la minacciai:

Umil le caddi a' piedi

Che non le offersi mai!

Ma fiera, irremovibile

Non vuol cangiarsi.

Coro Ov' è?

È qui.

Qui stà.

Coro Qua trarla

Isid. Rapita io seppi ignoto

Sperai d' innamorarla;

Ma fu deluso il voto.

Quell' orgogliosa femmina
Più cruda ognor si fa. *(si getta a sedere disperato.
Tutti lo circondano in silenzio. Odesi dall' alto
la voce di Ann.)*

Ann. Là, là, là,
Lerà, lerà lerà.

Coro Qual voce? *(sorpresi.)*

Isid. E dessa. E dessa. *(sospirando.)*

Coro Fa scenderla Isidoro,
Chè la magia dell' oro
Pietosa la farà. *(Isid. dà ad Alb. un mazzo
di chiavi; ed Alb. toglie una gran Lanterna accesa,
va a prender Ann. salendo la tortuosa scala.)*

I. Parte Scende.

II. Parte Viene!

Coro Oh! come è bella,
Nell' aurora dell' età!

SCENA II.

ANNETTA, trascinata per mano da ALBERTO, se ne svi-
luppa con atto di collera.

Ann. Ferma ferma maledetto.
Brutti cefli! orror profondo!
Tu, mia guida! ah! ci scommetto
M' hai portata all' altro mondo!
*(Deggio aver con questo e quello
Gran destrezza gran cervello
Che se mai vien l' occasione
Per fuggir da queste mura,
Quando men se lo figura
Forse Annetta gliela fa.)*

I. Parte Mira *(facendole vedere le monete, ed eccitandone il
suono.)*

II. Parte Ascolta.
Coro ed Alb. Odi che musica!

Ann. Nelle orchestre non s' intende.
Ma il mio core non si vende; *(ravvisando Isid.)*
Ma il mio cor sa quel che fa.
Giù il cappel: di cortesia *(strappando il cap-
pello ad Isid. e gettandoglielo a terra. Alb. ed i Mon.,
ciò vedendo, si scoprono.)*

Aprirò fra voi la scuola.
Donna son, sono Spagnuola;
Far tremare è l' arte mia;
Mi fa ridere l' orgoglio ...
Regno sempre, ed il mio voglio
Una legge a te sarà.

Alb. Coro Quel capriccio, quell' orgoglio
Più vezzosa ancor la fa.

Isid. Deh! ti placa ...

Ann. Zitto là.

Isid. S' anche un lampo di speranza
Togli o cruda, a questo core,
Più non regge la costanza;
Non lontano è il mio furore,
E un furore disperato
Più confini non avrà.

Chi gemeva innamorato,
Un pugnol vibrar saprà.

Ann. E' follia la tua speranza;
Più che bronzo ho saldo il core.

D' una donna la costanza
Rider sa del tuo furore.
Il cervel già m' ha seccato
Quel tuo chiedermi pietà.

Cangia tuon l' innamorato, *(da se ridendo.)*
Ma cascar non mi vedrà.

Alb. Coro E' soverchia la baldanza!
Troppo debole è il tuo core!
Se t' invola ogni speranza,
Si ridesti il tuo furore.
Quel tuo pianto disperato
E' un eccesso di viltà.

Mostra il cor di sdegno armato,
E la femmina cadrà. *(i Mon. trasportano gli
ordigni, i sacchi e le arche nelle cavità laterali.)*

SCENA III.

Piazzetta del Mercato. A destra, vecchio casamento con
portone praticabile. Sopra in un cartello, si legge a
grossi caratteri: *Est locanda gratis.* Incontro, piccola
casa di Don Isidoro; all' intorno povere casette. Spun-
ta il giorno.

VILLANELLI, VILLANELLE, ed altri che arrivano da lun-
gi con ceste e panieri di frutta, erbaggi, ed altri com-
mestibili. INES esce da uno de' casolari. Nel fondo si
vede di lontano il mare fra gli alberi della campagna.

Coro Ben venga! Ben venga, - la nuova vicina.
Ines Buon giorno, miei cari, - felice mattina!
Con queste galline, - co' frutti, con l' uova
Non vò farvi danno; - amici son nuova.
Mi pongo là sotto.

Coro Vien qua: dove vai? *(traendola via
con orrore.)*

Ines Là resto al coverto. -
Coro Ti scosta: non sai
Che dentro a quei muri - che sotto a quel tetto
V' ha casa il demonio - v' infuria il folletto;
Lo starvi d' appresso - prudenza non è.
Ines Burlate?

Coro Ti pare?
Ines Ma come? perchè?

Coro Allor che per l' aere, - nel sonno del mondo,
Sta in mezzo alle tenebre - silenzio profondo,
Se accanto a' que' muri - un qualch' imprudente
Passando, s' appressa, - ne scappa chè sente
Di voci infernali - arcano susurro,
Squillare di trombe, - fragor di tamburo;
Fra il gemito lungo - d' un core ch' è in pene
Il crollo, lo striscio - di ferree catene.
Poi torna silenzio, - qual è nelle tombe,
Poi fischiano venti, - poi scoppiano bombe
Poi riso improvviso - di giubilo atroce
Si freddo sull' anima - ti piomba feroce,
Che il piede t' impenna, - volare ti fa.

Ines A creder, miei cari, - non corro sì presto.
Lo strepito è un sogno, - o è qualche pretesto.
Sto forte non cedo - scusate non credo
Sarà, non lo nego - Scusate - sarà.

Coro Ma vien di notte, - incredula stolta

Ines. Là presso a quell'uscio - ti ferma ed ascolta,
Tremando l'udirai. (la febbre n'avrai,
Quel genio sprezzante - punito sarà.)
Non dico che non sia;
Ma per cader v'è tempo - e questa notte
Giacchè dite così - se in compagnia
Meco alcun star vuole in questa piazza,
Udrò il rumor.

Coro. Teco qui star? - Sei pazza? -

Uomini. Vedi là quel cavaliere? (ad *Ines*, facendola
osservare verso il lido del mare.)

Donne. Che s'avanza muto e afflittito?

Tutti. Per suo cenno là fu scritto, (accennando
il palazzo.)

Ines. Chi la vuol gratis, l'avrà,
E nessuno (quel mistero
Penetrar si fece ardito?

Coro. Chi y'entrò, restò punito
Della sua temerità.

Ines. Freme e gemel (sempre guardando verso il lido.)

Donne. Cerca Annetta
Orfanella giovinetta.

Uomini. Fu rapita; ei disperato
Partì a volo al nuovo giorno.

Donne. Guarda, e tace. (come sopra.)

SCENA IV.

Don RAIMONDO, e detti: egli è concentrato.

Tutti. Ben tornato.

Ines. Non risponde.

Tutti. Che sarà?

Rai. Sì: l'ho perduta! A quanto affanno a quanto
Se più ne avesse il cor - terribil pianto
Mi chiamerian quelle beate mura, (additando
Là dove cominciò la mia sventura. la casa d'Isid.)
Ma nel mio seno io provo
Crudo un affetto e nuovo,
Più possente che Annetta,
Più forte dell'amor - la mia vendetta.
Qui la vidi e in me scendea
Da quegli occhi un caro incanto.
Nol sapendo, il cor m'ardea,
Mi guardò, m'innamorò.
Farla mia dell'ara accanto
Le giurò col labbro il core,
Ma quest'estasi d'amore
Fu un baleno che passò.

Gli Altri. Vi calmate non piangete;
La speranza non perdetevi
Forse il Fato....

Rai. No: non cangiasi.
Ah! mai più non la vedrò.
Ma se pietoso il Fato,
Il rapitor mi svela
Nell'empio sangue odiato
L'acciar - fumar - dovrà,
Vendetta il core anela,
Il cor piagato a morte;
Se mi sorridi, o sorte,
Vendetta il core avrà.

Gli altri. Cada su quel crudele
La provocata sorte
Chi l'ha ferito a morte
Non merita pietà. (Rai. entra
in casa d'Isid.)

SCENA V.

INES le VILLANELLE ed i VILLANI chiamandosi fra loro
s'aggruppano a guardar lungo una via laterale poi
EUTICHIO e SINFOROSA.

Uomini. Guarda che musì strambi.

Donne. Che mode!

Uomini. Che figure!

Ines. Femmina e maschio entrambil
Son due caricature.

Donne. Smanioso al suo bell'idolo
Caldo d'amor sogghigna.

Uomini. Gelosa e seria seria
Ella lo guarda arcigna.

Tutti. Shadigli ed aria nobile
Capriccio e povertà. (Eut. e Sin. entrano in
iscena sotto braccio.)

Sin. Sposo!

Eut. Diletta mia!

Sin. Lontan, lontano

Sul mattino perchè così portarmi?
Son delicata.

Eut. Il so.

Sin. Potrei stancarmi.

Eut. Tragico è il caso nostro! L'Esattore
Uom che ha di sasso, se lo tiene, il core,
Che in mancanza d'argento,
Pagare invano io tento
Con rimate poetiche parole,
È un anno che in soffitta non ci vuole.
Poichè il novello di sarà spuntato
Non v'è rimedio - eseguirà il mandato.
Dove andrò, dove andrai
Non lo so, non lo sai.
In due si pensa meglio. All'aria fresca
Son più freschi i pensieri;
E' il resolver più certo
Allor che si risolve in campo aperto.

Sin. Nel fiore dell'età! secolo indegno

Eut. Tempra, tempra lo sdegno

Sin. Forse non ho ragione?

Eut. Sì; ma nascer potrebbe un'ostruzione;
E se t'ammali tu mio bel tesoro,
Per non saper come curarti - io moro.

Sin. Ah! Don Eutichio

Eut. Ah! Donna Sinforosa

(a 2) Amarsi ed aver fame - è una gran cosa!
(abbracciandosi con affetto caricato
nello svilupparsi dall'amplesso, scorge i commesti-
bili, e guarda qua e là di furto con palese dispe-
razione.)

Eut. Ciel che feci! Disgraziato!
Che bei frutti! che capponi!
E' la piazza del mercato!
Vedi quante tentazioni!
Quegli erbaggi, quel pollame
Più crudel fanno la fame.

L'acqua in bocca venir sento,
 Agonie di morte io provo.
 E' vicin lo svenimento,
 Perdo il Sol, mi manca il piè.

Cerco, pesco e nulla trovo *(avendo inutil. cerc.)*
 Che un centesimo non v'è *per tutte le tasche.)*

Sin. Già quegli occhi. L'ho veduto *(colpita da gelosia)*

Far lo sciapo a queste a quello.

Eh! vergogna un uom canuto

Occhieggiar le villanelle!

Farmi torti in mia presenza

E' un stancar la mia pazienza.

Sai per prova chi son io;

Solfeggiar so col bastone.

Tempo al tempo, padron mio,

Saprò i conti far con te.

No, non merti cabalone

Una moglie come me.

Eut. Seguitiamo a far due passi *(sospirando ed offerendole il braccio.)*

Sin. Basiliseo! *sostenendosi con dispetto.)*

Eut. Già tu burli,

Sin. Se quegli occhi non abbassi,

Fino al ciel volar fo gli urli.

Eut. Non gridar: nasce uno scandalo.

Sin. Vuol ch'io taccia? meno voglie.

Eut. Son marito.

Sin. Ed io son moglie.

Fè giurasti.

E serbo fè.

(a 2)

Eut. Tu di me! di me gelosa?

Sante Muse ed io l'ascolto?

V'è una sola Sinforosa.

Come il tuo nessuna ha il volto.

Se t'amai, - ben mio, lo sai.

Altre femmine non voglio

Fosti il primo mio cordoglio

E l'estremo sarai tu.

Sin. Sì, di te, di te gelosa.

Vane seuse io non ascolto,

Ma tradita Sinforosa

Può stamparti l'unghie in volto.

Se t'amai, - briccone, il sai:

E rivali non ne voglio

Io mi specchio, e ho un certo orgoglio;

Che nessuna è come me.

Torna veh! *(ad Eut. che volge uno sguardo furtivo al commest.)*

Eut. Ma cara mia

E astrazion di simpatia

Son quei polli e quelle frutta.

Sin. No briccon! io la so tutta.

E' l'amor che ti scompiglia.

Eut. E' la fame credi a me.

Sin. Se puoi tradir, o perfido,

Un core in te rapito

Va pure: io ti ripudio,

Più non mi sei marito,

Cadrò ma cadrò vittima

D'amore e fedeltà.

Ah vo' morir di sincope.

Lasciami, iniquo va.

Eut. Ah non morir tel supplico

Per questa fame eterna,

Che rode le mie viscere,

Che tutto me governa:

Fatti coraggio, e serbati

A più felice età.

Ama uno sposo incolume:

Vivi per carità.

Cori Che scene! Che ridicoli

Di peggio non si dà. *(i Cori si allontanano)*

Sin. s'abbandona sopra un banco di pietra situato sotto il vecchio casamento. *Eut.* dopo un istante di riflessione, muove per soccorrerla e s'avvede della scritta.)

SCENA VI.

I detti RAIMONDO con ISIDORO uscendo dalla casa.

Eut. Stelle! che lessi! Oh balsamo

Tu mi conforti il core!

Vieni la scritta a leggere:

Che crepi l'Esattore

Palazzo più economico

Immaginar chi può?

a 4

Sin. Eutichio un gran pericolo

Sta in questo vicinato.

Ma pur m'è forza cedere

Pensando al buon-mercato.

Ma trema: indivisibile

Mai non ti lascerò.

Eut. Perchè sognar pericoli?

In petto ho il cor fatato.

Degli occhi tuoi purpurei

Son troppo innamorato.

Rival non hai che il Pegaso.

Un terzo amor non ho.

Rai. Ah di certezza orribile

Il cor tu mi hai piagato!

Nulla scopristi? A piangere

Dunque mi danna il Fato?

Ma sull'acciar mio vindice

Di gioia io piangerò.

Isid. Tutto è mistero e tenebre.

Il caso è disperato.

Non valgono le lagrime

A trionfar del Fato.

(Quella sua pazza collera

Deludere saprò.)

Rai. Chi è mai colui ch'esamina *(ad Isid.)*

Fiso al palazzo mio?

Eut. Dove il padron benefico, *(gridando con entusiasmo)*

Dove trovar?

Rai. Son io.

Eut. Oh aborto del mio secolo,

A voi prostrarmi io vo'. *(togliendosi il cappello e prostrandosi, rialzato da Rai. va da Sin., e, facendola avanzare, in tuono di declamazione dice a Rai.)*

Chi sa ben sa, che splendere
 Si vide una cometa
 Quando il destin malefico
 Fa nascere un Poeta,
 Che Vate io son lo dicono
 Il chiaro-lampo e i panni.
 Con l'arco enciclopedico
 Sabetto in versi e in prosa.
 Questa è mia moglie; inchinati;
 Sua serva Sinforosa
 Fu del mio cor lo spasimo,
 Amano ancor gli eroi:
 E' una matura mammola
 (Un quarant'anni - e poi) (sotto voce a Rai.)
 Un forno un propugnacolo
 D'amore e d'onestà.
Sin. Versi ora maschi or teneri
 Un Esattor briccone
 D'una soffitta misera
 Ricusa per pigione:
 Tutt'oggi il Foro accordaci
 Domani per la via,
 Andran coi pochi mobili
 Pudore e poesia
Sin. Eut. Ma liberal d'ospizio
 Signor voi ci sembrate
Rai. Qual è, di cuor ve l'offero.
Sin. Eut. Grazie
Rai. Finchè campate.
Eut. È troppo
Sin. (Zitto bestia) (di furto e piz-
Isid. Fra poco viene il buono. zicandogli il bracc.)
Rai. Se li restate a vivere
 Una pension vi dono.
Eut. Io vi farò una statua;
 In versi - già si sa.
Sin. Serva sommessata e docile (con vezzo)
 In tutto e ognor m'avrà.
 Da quanto tempo d'ospiti
 Privo restò quel tetto?
Isid. Sono anni sei.
Eut. Mi burlano?
Sin. Perché?
Isid. Vi sta un Folletto.
 Quando alla torre dicono
 Scocca la mezza-notte,
 Dal suol fantasmi spuntano,
 Che il suol poi si ringhiette.
 Le mura in due si spaccano,
 S'odon catene e lai.
Sin. Per voi pavento, Eutichio
 Siete nervino assai.
Eut. Non crede a tai bazzecole
 La stagionata età.
Sin. Spero che spirito femmina (sotto voce ad Eut.)
 Fra lor non vi sarà...
Eut. Gli spiriti son neutri. (a Sin. c. s.)
Isid. (Bella semplicità!
 Dimani è paralitico

Rai. { Se vivo resterà.
 Forse l'istante affrettasi
 Che il vel si squarcierà)
 (a 4)
Eut. Il mio bagaglio a prendere
 Galoppo sul momento,
 Che vengano poi gli spiriti
 Ne sfido un reggimento.
 Vedendomi diafano
 A un lanternon simile
 Con ventre e guance concave
 Così sottil sottile;
 Mi crederan fantasima
 E niun m'insulterà.
Sin. Colui con quel sorridere, (giuocando col
 Costui che geme astratto, ventaglio)
 Che vogliano dir che m'amaro?
 Ma quel ch'è fatto è fatto.
 Il mio pudore appannano.
 Con gl'immodesti sguardi.
 Cari non son da vendere
 Son arrivati tardi,
 Andrei talora in collera
 Con questa mia beltà.
Rai. Nel consolar due miseri ad Eut.
 Sì dolce è il mio contento,
 Che del mio lungo palpito
 Il duol sospeso io sento.
 Quasi mi rende estatico
 Il vostro allegro umore,
 La sorte non fu barbara
 Se v'ha lasciato il core.
 Con me, con me la perfida.
 E' tutta crudeltà.
Isid. Madama mi fa ridere (guardando Sin. in di
 Giuocando di ventaglio. gli altri)
 Che un seduttore s'immagini?
 Troppo saria lo sbaglio.
 Io rido, e quello smania,
 Colei tien l'Etna in petto,
 Lo sciocco affronta i fulmini,
 E' classico il quartetto.
 Fra le notturne tenebre
 La bomba scoppierà. (Eut. parte con Sin. e Rai.
 It segue. Isid. entra nella propria casa.)

SCENA VII.

Vecchio palazzo disabitato di Don Raimondo. Nel fondo
 alcova con tendine calate: antico tavolino nel mezzo,
 accanto a cui una vecchia poltrona di damasco. Porta
 laterale chiusa. La sala è parata di vecchia stoffa, con
 due ritratti d'Eroi Spagnuoli.
 Dall'alcova esce ANNETTA, indi DON ISIDORO dalla por-
 ta laterale

CANZONE.

Ann. Io fatta son così dalla natura,
 Che mai non so che sia paura
 Ed un sciocco crederà
 Che Annetta qui racchiusa tremerà?

Con astuzia e furberia
 Salvarmi spero
 E schiavo al piè mi sia
 Il cor più altero.
 Che un bel visetto
 Sveglia un vulcano in petto.
 Che un sospiretto
 Sveglia un vulcano in petto.
 Se un uomo amante vuole amore
 D'una donnetta in core,
 Se mai si vanta, sbaglierà.
 Sol chi cede alla fine piacerà.
 Noi donne fattè siamo
 Di tal maniera
 Che solo a chi vinciamo
 Volgiam bandiera.
 Che un bel visetto
 Sveglia un vulcano in petto.
 Che un sospiretto
 Sveglia un vulcano in petto.
 Se mi soccorre il ciel, spero fra poco
 Uscir da questo loco. - In pochi mesi
 Ho fatto un gran lavoro
 Nè se ne avvede ancor Don Isidoro.
 Cerco di far la semplice,
 Onde tener coperto il mio desire
 Onde trarlo in inganno, e poi fuggire (*vedesi en-
 trar Is. che chiude la porta, e ne leva la chiave.*)
 Ma vien qualcuno. Ah! ah! l'amico - oh bella!
 Avrà qualche storiella.

Isid. E qui l'ingrata
 Troppo bella ed amata.
Ann. Ebben, signore
 C'è qualche novità? c'è qualche intrico
 Devo star, devo andar, dite in malora!
Isid. Odimi, ingrata e poi resisti ancora.
 L'ultim' ora, o donna, è questa,
 Che a pregarti il cor discende.
 L'amor mio furor si rende
 E d'amor ei vuol mercè.
 Se a piacermi non sei presta
 Payentar dovrai per te.
Ann. Questa è pur l'estrema volta
 Che vi dico apertamente
 Signor mio, non facciam niente,
 Per le nozze non ci sto.
 Altra fiamma ho in petto accolta
 E per lei morir saprò.
Isid. Ma non sai che il mio furore
 Potria trarti a danno estremo?
Ann. Io so tutto, ma non tremo.
 Ma non cangio, signor no.
Isid. Mori dunque (*alzando su di essa un pugnale*)
Ann. Fate core,
 Via coraggio, - ferma io sto.
 (*a 2*)
Isid. Ah nol posso! invano il tento
 Finger odio è in me follia.
 Quell'amor che per te sento
 È una vera idolatria.

Perchè bella, e al par crudele,
 Ti formò la mia sventura?
 Il mio duol non ha misura.
 Se men fiero il cor non è.
Ann. (Lo sapeva: il barbagianni
 Nei sospiri è ricaduto.
 Già ritorna ai primi affanni,
 Il furor durò un minuto.
 Don Chisciotte tal e quale
 Disperato un dì piangea,
 Ma una nuova Dulcinea
 Sbaglia assai trovar in me. (*odesi picchiare
 alla porta*)
 E' mestier che tu mi segua.
 Vo' restar.
Isid. Te lo comando.
Ann. Per cagion del contrabbando?
 Dei folletti?
Isid. Vieni.
Ann. No!
a 2
Isid. Vieni meco affretta il passo
 Non parlar che in tuon più basso,
 Guai per te se innalzi un grido,
 Mille acciar vedrai su te.
 Di salvarti non mi fido,
 Se mi accende la vendetta.
 Taci, taci, il passo affretta,
 Chiudi il labbro e vien con me.
Ann. Ma vedete quante smorfie,
 Quanto fuoco quanto caldo?
 No, carin non mi riscaldo,
 Non son pazza come te.
 Se una vena in sen ti scoppia
 Addio nozze - addio progetti.
 Questi amanti poveretti
 Fan da rider per mia fè. (*Isid. prende
 a forza Ann. e la trascina seco per l'alcova.*)

SCENA VIII.

Dopo alcuni momenti di silenzio entra ALBERTO, prece-
 dendo con due candelieri accesi EUTICHIO carico di
 fasci di carte, d'un gran libro, d'un calamajo di corno,
 e penne, che posa a poco a poco sul tavolino, dopo aver
 osservato intorno la sala.

Eut. Precedo il cavalier. Forse la stanza
 Che per notturno agone
 A Don Eutichio, cognito
 Rimeggiante campione,
 Provvisoria si appresta
 Nel vetusto palazzo, è questa?
Alb. È questa.
Eut. Si dice che affittarlo
 Per botte, e per fantasime non lice.
 Che ogni inquilin ne scappa via?
Alb. Si dice.
Eut. Affrontarli saprò. Merita tutto
 Quel cavalier cortese.
 Come gentile per man mi prese?
 E con nuovo favore

Visto il crescendo dei sbadigli miei,
Fè darmi dal trattore
Vino a bizzefte, quattro pani e un pollo!
Grazie, o Vergini Muse, io son satollo.
Questi che pinti io vedo (*osservando i quadri*)
Son due eroi della famiglia?

Alb.
Eut.

Credo.
Porta non v'è che quella.
Le finestre son alte. L'inventario,
Per quanto ho qui veduto,
Si fa con una riga e in un minuto.
Quadri tavole sedie e canapè. (*alz. le cort. e scop.*)
V'è nessun altro qui a dormir? (*un meschin letto.*)

Alb.
Eut.

Non v'è.
Che risposte Spartane! Avrà l'amico
Coi periodi bimembri antipatia
O yorrà di fiato, economia.

SCENA IX.

Don RAIMONDO, Don ISIDORO, e detti.

Rai.
Eut.

Nulla vi manca
Nulla.

Vostra mercè. L'idolatrata sposa,
La semi-secolare Sinforosa
Avventurar non voglio
A una qualche ipotetica paura. (*poi con un sorriso d'intelligenza*)

Isid.

Larve saran d'accesa fantasia
I notturni terrori (*marcato assai*)
I lamenti, gli spettri, il sordo, il cupo
Terremoto infernal.

Eut.
Rai.
Eut.

Nego e concedo.
Credi ai folletti tu?
Credo e non credo.

Che vi siano, o non siano
La question è antica assai.
Sui Latin, sui Greci, e gli Arabi
Sottilmente la studia:
Già *pro e contra* ho radunate
Quattromila citazioni;
Hinc et inde ho già schierate
Potentissime ragioni.
Lessi, scrissi esaminai:
Lentamente bilanciai,
Ma finora persuaso
Il mio capo non restò.
Questa notte è proprio il caso
Da decider se sì o no.
Se dai spiriti qui s'urla,
Se dei diavoli v'è tresca,
Se mai fanno qualche burla,
O se quieti qui si sta:
Domattina a mente fresca
Fil per fil si narrerà.

(a 4)

Isid. Alb. Quando in silenzio e tenebre
Sepolto il mondo sia,
Scoccar farem solleciti
La Fantasmagoria;

Ed inatteso brivido
Per le tremanti arterie
Convulso e paralitico
Quel core renderà,
Che per fuggir dell'aquila
Le penne invocherà.

Eut.

Del vostro petto eroico
L'immensa cortesia
Bersaglio a ottanta canci
Scelta ha la Musa mia.
Vo' che sull'ali enfatiche
D'un mio poema sdrucchiolo
Le virtù vostre passino
Alla posterità.

(a Rai.)

Rai.

E a strombettarvi imparino
Nell'Indie, e un po' più in là.
Quando a notturne insidie
L'ora più amica sia
Su te vegliare, o misero,
La cura sarà mia.
Sì vil non serbo l'anima,
Le lodi tue non voglio,
Il terger l'altrui lagrime
E' legge di pietà
E il consolar chi palpita
E' arcana voluttà.

Eut.

Dunque? (*s'ode picchiare fortemente*)

Rai.

Cos'è? al portone, ed Alb. esce velocemente)

Eut.

Che strepito?

Isid.

Picchiano.

Rai.

E ch'è a quest'ora?

Isid.

Forse il poeta cercano

Eut.

Che fosse l'Esattore?
Come pescar mi possono
In queste ignote soglie?

SCENA ULTIMA

INES, CONTADINI e CONTADINE con lumi rozzi di varie
foggie, accesi; indi, sostenuta da ISIDORO ed ALBER-
TO, SINFOROSA che smaniando si precipita fra le
braccia di EUTICHIO.

Eut.

Gli studi miei drammatici
Chi può turbar?

Ines. e Coro

La moglie.

Che della casa il numero
Fra l'ombre non trovava.
Ansiosa ricercandolo
Con l'occhialin guardava.
Sull'uscio della Bettola
Stavam ciarlando in piazza...

Ines

Ma vista errante scorrere

La povera ragazza...

Contadini

La porta abbiám picchiata.

Contadine

E coi fanali accesi

La scala abbiám schiarata.

Ines Coro

Per sola umanità.

Eut.

Grazie.

Sin.

Crudel nol meriti.

Birbante!

(al Coro)
(ad Eut.)

Eut. Ah vita mia! *(con espress. affettuosa languidissima e smorfiosa.)*
Sin. Senza prima abbracciarti
 Non potevo addormentarmi,
 Son tre ore, e un secol parmi
 Che diviso sei da me.
 Son volata a visitarti
 Vo' veder se il sito è brutto.
 Vo' saper se qui ci hai tutto.

Eut. Tutto, cara, fuor di te.
Rai. *(dando ad Eutichio una pistola)*

Eut. Questa carica pistola
 Può difendervi al bisogno.
 Piano piano, una parola.
 Confessar non mi vergogno,
 Che non so come si spara.

Rai. Per di qua.

Eut. Di qua?
Sin. Badate. *(con grido inorridito)*

Eut. V'è pericolo mia cara.
Sin. E se mal la maneggiate
 Zaff le palle scappan via.
Eut. Zaff le palle? mamma mia!

In deposito stia là.
 Cara ti fo riflettere
 Che sei lontana assai.
 Se i pigionati chiudono
 Tu dove dormirai?
 Mia vita sto tremando
 Che tu potresti...

Sin. Intendo. *(crollandosi il capo)*
Eut. Potresti correr rischio
 Di non entrar.

Sin. Capisco. *(mordendo il fazzoletto)*
 Giacchè mi da licenza,
 Le faccio riverenza,
 E fino al suol m'abbasso. *(ironica e con mal simulata amarezza)*
 Ma tu di dentro chiuditi. *(facendo inchini)*
 La chiave che apre a basso
 A me la favoriscano
 Voglio che stia con me.

Eut. Perché?
Sin. Perché dimandami,
 Trema del mio perché.

(a 6 e Cori)

Rai., Isid., Alb., Ines., e Cori.

Non una donna, è un aspide
 Il bianco verde nero,
 Quel pover uom davvero *(fra loro sotto voce)*
 È misero per tre.

Sin. *(risolutamente afferra per mano Ines, e la spinge fuori con le altre Contadine; intanto Eutichio va per baciarle con caritata tenerezza la mano, essa lo ricusa indi lo abbraccia pel collare, e lo trae in un angolo minacciandolo. — (Quadro.))*

Meco tutte andiamo.

Ines e Contadine Andiamo.

Ines, Coro, Isid., Alb., Rai.

Buona notte.

Eut. Cara.
Sin. No.

Bada a te; se tu m'inganni,
 Mi conosci, sai chi sono:
 Fresca son, non ho malanni,
 E pentirtene farò.

Dai traditi e casti affetti
 Pria del lampo scoppia il tuono.
 Quando meno te l'aspetti
 Vendicarmi appien saprò.

Eut. Se mai sogni ch'io t'inganni
 Scordar puoi che un giglio io sono
 Flora mia, fra due mill'anni
 Il tuo Zeffiro sarò.

Ti risparmi quei sospetti,
 Mi risparmi e lampo e tuono,
 Mi crivelli con quei detti
 Come t'amo, io sol lo so.

Ines e Coro Guarda come a sessant'anni
 Di ragazza ha preso il tuono?
 Tutti scorda i suoi malanni
 E gelosa diventò.

Sono sogni i suoi sospetti,
 Ma lontan già romba il tuono;
 Ben si sente da' suoi detti
 Che il cervel le svaporò.

Alb. Isid. Via calmate quegli affanni *(cercando di calmare Sinf.)*
 Di voi degni, no, non sono:
 Gelosie son folli inganni
 Il cervel vi si scaldò.

Vegli pur fra i suoi sospetti, *(fra loro indicando Sinforosa)*
 Qui fra poco scoppia il tuono:
 Quando meno te l'aspetti
 Vedovella la vedrò.

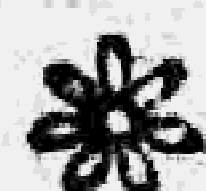
Rai. Quelle smanie, quegli affanni *(volendo consolare Eutichio)*
 Di lei degni no non sono,
 Gelosia con folli inganni
 Il cervel le riscaldo.

Compatite i suoi sospetti
 Cesserà fra poco il tuono
 Ah l'ardir di questi affetti *(da se)*
 Quanta invidia in me destò!

Mentre tutti partono, Sinforosa si pone fiera sulla porta, e quando Eutichio le si accosta officioso e tenero, ella chiude con impeto la porta ed esce; ed Eutichio cade sopra una sedia mortificato, coprendosi il volto colle mani.

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA

Piccolo boschetto con varii viali, che fa parte d'un giardino attiguo alla casa di Don Isidoro, di cui si vede la porta terrena fra gli alberi nel fondo. Le piante coi loro rami coprono quasi tutto il prospetto del casamento. E notte che viene debolmente rischiarata dalla luna.

ALBERTO ed i MONETARI falsi che lo circondano avvolti in gran mantelli ed armati di lanterna, uscendo dalla porta in fondo; indi DON RAIMONDO pensieroso da un viale, ma colpito dalla vista del gruppo misterioso, si nasconde fra gli alberi.

Alb. Silenzio, e inosservati (misteriosamente a mezza voce)
Per le romite grotte
Negli antri abbandonati
Torniamo a lavorar.

Quando la mezza-notte
Nunziar la torre udrete,
Il sotterraneo cantico
Profondo intuonerete:
E le studiate scene
Di mostri e di catene
Con l'inquilin novello
Dovrete simular.

E il poco suo cervello
Costringer a girar.

Coro Girerà come ruota infrenabile (sotto voce)
Che girando - giammai non s'arresta,
Ondeggiando - confuso nel dubbio
S'abbia ancor sulle spalle la testa.
Poi sull'alba leggero leggero,
Più che corre sbrigliato destriero
Galoppando fuggire dovrà.

E dirà di fantasmi e di furie
Lo scompiglio e il susurro feroce,
Se il terror non gli leva la voce
O se pria di terror non morrà.

Alb. Per lo speco...
Coro Divisi entreremo.

Alb. Mezza notte:

Coro Scoccar sentiremo.

Alb. Pria silenzio? Poi pianti e fracasso.

Coro Siamo intesi.
Alb. Ch'ei tremi! L'udrà.

Coro Ciechi.
Alb. I lumi. (celando la lanterna)

Coro Il cappello.
Alb. Più basso.

Alb. Voi di qua... voi di là. Già si sa.
(i Monetari si dividono e partono in silenzio per diversi viali. Alb. osserva finché son lontani.)

Alb. Nodo fatal di colpe
Tu mi sforzi a tacer! Stanco già sono
Di così orribil vita.
Servire a un empio! e perchè poi? - Perdonò
Se di te fossi certo.
Forse... chi sa? - Ma temo troppo.

SCENA II.

Don RAIMONDO, e detto.

Rai. (con simulata serenità) Alberto
A me Isidoro.
Alb. (Udito avrà) (tremando)
Rai. Fra un'ora
Sciolgo le vele.
Alb. (Non udì.) (rassicurandosi)
Rai. Qua scenda;
Che in segreto desio
Svelargli i miei voleri, e dirgli addio.
(Alb. entra nella casa d'Isid.)

SCENA III.

Don RAIMONDO solo, poi Don ISIDORO.

Rai. Che intesi? Qual sospetto. Il traditore
Ne' miei lacci cadrà. Fatal mistero
Perchè io tutto ti sveli a parte a parte
Or necessaria è l'arte:
Si bisogna mentir. Tranquillo appieno
Mi creda l'impostor. Frenati in core,
Improvviso furor.

Isid. Partir signore
Voi volete, e perchè?

Rai. Perchè qui, dove
Mi pare il sol più bello,
L'aura più fresca e pura
Un sorriso perenne la natura
Or che per sempre ho l'idol mio perduto
Il sol di luce è muto,
L'aure son vampe ardenti
E le memorie mie - tutti tormenti.
Isid. Vi racquistò e vi perdo. (con simulato dolore)
Rai. Al poeta tel sai
Quel che promisi.

Isid. E il manterrò.
Rai. Misura

Non avrà il premio, se il tuo fido zelo
Mi scopre Annetta.
Isid. (con ipocrisia) Ah lo volesse il cielo!
Rai. A lagrimar il vedo
Ch'ei pur tradito sia?
Isid. (con gioja repressa) Quasi nol credo
Ah mi si spezza il cor.

Rai. Strazio più fiero
Destanmi in sen le rimembranze amare.
Amico addio, lascia ch'io varchi il mare.
Varco il mar. Per sempre addio. (abbracciand.)
Ha un confine la costanza.
Qui tormento è il viver mio.

Se perduta ho la speranza
Ah per sempre m'han rapita
Chi bramar mi fea la vita.
Dove un sol trovar potrei
Pari a quel che s'eclissò?

No, che donna eguale a lei
La natura non formò.

Isid. Forse un giorno amar potrete
Beltà eguale in altro lido
Ma del mio non troverete,
No, lo giuro, un cor più fido.
Sempre a voi m'avrete accanto
Co' miei voti e col mio pianto.
Legge è il cenno; e in capo al mondo
Se il bramate io volerò.

Ah il piacere invano ascondo
Più rival qui non avrò.

Rai. Mendace io temo
Quel suo dolore
Di sdegno io fremo
D'angoscia in core;
Ma in breve, perfido
Il ver saprò.

Isid. La gioia estrema
S'asconda in core,
Ei pianga, ei gema
Nel suo dolore.
Più ben quell'anima
Sperar non può.

Rai. Quel meschin ti raccomando
Cenno estremo, amico, ascolta.

Isid. A me sacro è quel comando
M'abbracciate un'altra volta.
Sia compenso quest'amplesso
A dolor del core oppresso.

Rai. » Confondiam sospiri e palpiti.

Isid. » Ci conforti l'amistà.

Rai. Non può il mare il cor dividere.

Isid. Con voi sempre il mio sarà.

(a 2)

Rai. S'odi volar sul vento
L'ultimo mio lamento,
Rasciuga allor le lagrime,
Non pianger più per me.
Pensa che allor finita
E' l'ira della sorte
Quando la vita è morte
Crudo il morir non è.

Non paventato o perfido

Io veglierò su te.

Isid. Se mi verrà sul vento
L'ultimo tuo lamento
Ombra indivisa aspettami,
Sempre sarai con me.

Se mi divide in vita

Furor d'avversa sorte,

Cara m'avrò la morte

Che mi riunisce a te.

(Che allin di tanti spasimi

Io m'averò mercè.) (si dividono e partono)

SCENA IV.

Camera nella casa disabitata.

I candelieri ardono sul tavolino, sopra cui si vedono
sparpagliate le carte ed aperto il libro. EUTICHIO in
piedi in atteggiamento tragico, con la sinistra soste-
nendo uno scartafaccio: fra le dita della destra agita
la penna. Dopo un momento come avesse trovata final-
mente la frase, recita e scrive:

Eut. « E ferri da calzette.
Che romanticità nuove e perfette! (compiacendosi)
Come meglio si esprime
Mescolando il triviale col sublime!
Come a più ardito volo
Salir mi fa

L'ostracismo che ho dato all'unità!

Don Giovanni sta in iscena

Mentre indigesta gli divien la cena.

Con un vocion lontan, sordo e profondo

Parla il Commendatore,

Dialogando con lui dall'altro mondo,

E nel vicolo grida il venditore.

Bella temerità, sul Campidoglio (passeggiando in

Io, certo, finirò col mio libretto. contegno

Questo è proprio il prior d'ogni terzetto. trionfale)

Rileggiam. Don Giovanni:

» Ah se fra mille mille

» E fuochi e fiamme del cocente Averno

» Andassi almen d'inverno!

» Ma star per anni ed anni.

Ecco il Commendator che gli risponde.

» Pentiti, Don Giovanni,

E Don Giovanni a lui.

» Commendator mi lascia,

» Lasciami almeno in pace.

» Finchè qual sei, putredine io pur sia.

» Spettro vattene via, vattene via.

» Vanne, Commendator pe' tuoi malanni.

Ed il Commendator;

» Pentiti, Don Giovanni.

Don Giovanni in furore

» Non mi romper il cuor coi lagni tuoi;

» Ne scagli pur il ciel tuoni e saette,

E il venditor pel vicolo.

» E spille, e stringhe, e ferri da calzette.

Fin qui recitativo istromentale. (siede e depone lo

Ora incomincia il canto, scartafaccio)

Ma proprio aperti star gli occhi non ponno

(stropicciando gli occhi e smoccolando la candele.)

Fanno a pugni fra lor le Muse e il sonno.

Sinfiorosa beata

Adesso dormirà. Diletta sposa

T'adorerei di più, meno gelosa.

L'appetito tiranno

La rende brusca, od il livor l'invasa,

Ma or che ho gratis la casa....

Cioè vedremo. Ancora

Io dir quattro non posso; e sugli spiriti

S'è tanto e tanto scritto

Che se — ma suona l'orologio! Zitto.
 Zitto. Contiam. — Le dodici *(dopo aver contato)*
 E' mezza-notte in punto! *sulle dita e con tremito*
 All'ora climaterica *visibilissimo)*
 Eutichio alfin sei giunto! *(silenzio.)*

Eut. dopo aver teso di qua e di là l'orecchio, si rassicura e passa all'entusiasmo della gioia.

Un'aura non si sente
 Non era vero niente
 E' mio questo palazzo.

Coro Pazzo! *(di lontano)*

Eut. Mi sbaglio. *(tremando)*

Coro Pazzo! *(più lontano)*

Eut. L'apprension oh come *(dopo un poco di silenzio)*
 Illuse i sensi miei,

D'esser chiamato a nome
 Quasi giurato avrei.
 Io qui padron dispotico
 Sarò dimani.

Coro No! *(lontano assai)*

Eut. Da capo - Ah sarà l'upupa
 In cima al tetto.

Coro Oibò! *(come sopra.)*

La voce dei Cori si avvicina, ed è lugubre e mista al suono di catene trascinate orribilmente. Eut. rimane pietrificato nel mezzo della sala.

Coro I. Un raggio nell'orror
 Di sì spietati guai
 Il tormentato cor — sperar può?

Coro II. Mai.

Coro I. Quest'empia crudeltà
 Senza cangiar mai tempo
 Quanti secoli ancora durerà?

Coro II. Sempre.

Eut. Sempre, e mai - parole orrende!
 Ogni crin mi si arricciò.

Più nel cor non sale e scende;
 Il mio sangue s'impietrò.

Fuggirei - ma son serrato,
 Griderei - ma chi m'ascolta?

Immortal certo son nato

Se non moro questa volta.

Oh che musica gradita, *(si ode una musica da*
 Deliziosa melodia *ballo)*

A ballar per forza invita;

Ho convulse gambe e piè.

Se non cangia l'armonia

Trincio un salto, e fo un chassè. *(La scena*

è illuminata da un lampo improvviso, e dal pavimento escono quattro gruppi di vaghissime dame spagnuole con festoni di fiori nelle mani.

Che bei musi! - Io no non ballo.

Non saprei chi è più vezzosa

Ah! mi mangia senza fallo

Se mi vede Sinforosa.

Non lo fo per complimento

A ballar non ho talento.

Quanto è cara ed è un demonio:

Un demonio ah! non lo credo.

Io le corna non le vedo.

E la coda dove stà? *(improvvisamente la scena è illuminata da una gran luce rossastra. S'ode un lungo tuono. S'aprono i quadri, e per brevi branche di scale da quattro aperture praticate nel muro escono i Coristi capricciosamente travisati da Folletti con maschere di belve e faci ardenti: e le Dame si cangiano in Furie che con serpenti sferzano Eut. che balzato qua e là, loro si raccomanda.*

Coro Di tutti i spasimi - caschi nel fondo,

A capitombolo - piombando in giù.

Sian le sue bibite - di zolfo immondo;

E rospi ed aspidi - mangi in ragù.

Tutti strappategli - capelli e denti

E l'epidermide - non abbia più.

Gli occhi becchino - draghi e serpenti,

E per sei secoli non torni su.

Eut. Signore Furie - per cortesia,

Non tanta collera - mi lascin su.

Mio caro Satiro, - mia bell' Arpia

Non posso bere - odio i ragù.

Solo all'immagine - di tanti mali

Vado in deliquio - divengo un fu.

Ah! se ne scapolo - vo via sull' ali;

E s'assicurano - non torno più. *altro tuono.*

Le faci si spengono, le larve danzanti sprofondano: i Coristi tornano via d'onde son venuti; le scale rientrano, i quadri si richiudono. Eut. cade seduto coprendosi gli occhi con le mani, e ponendo la testa sul tavolino.

SCENA VI.

Dopo qualche momento s'ode uno strepito dal fondo dell'alcova, da cui sorte guardinga ANNETTA. Lentamente s'avanza osservando. Eut. che pare addormentato, a suo tempo SINFOROSA.

Ann. Oh manco mal cospetto

Diranno poi che questo è un romanzetto.

Lima mia ti ringrazio:

Il nuovo pigionante

Guai se si desta, muore di paura.

Pian pian fuggir bisogna a dirittura.

Ma come scapperò? Chiusa è la porta.

Della chiave il rumor potria destarlo.

Non vuol girar. *(al rumor che fa la chiave*

Eut. alza la testa e voltandosi scorge Ann.)

Eut. Ah! *(cerca qua e là tastando sul tavolino la pistola senza levar gli occhi da Ann.)*

Ann. *(per accostarsegli)* Zitto.

Eut. Ombra non parlo.

Non t'accostar, non t'accostar. *(vietandole colla*

Ann. Al pianto. *mano d'accostarsi)*

Le pietre forzerebbe il caso mio.

Son disperata.

Eut. Ed io

Senti per carità demonio caro. *(afferra tremando*

Ann. Un demonio mi credi? *la pist. che finalmente*

Oh non te la perdono, *ha trovata)*

Sembro un demonio tanto brutta io sono? *(finge slanciarsi su lui, che indietreggiando s'inginocchia.)*

Eut. Brutta - non dissi brutta - anzi - capisci

Di dirti bella ho inteso.

(Ma per sedurmi, che begli occhi ha preso.)
 Ann. Testa sciocca, arcicieca *(avvicinandosi)*
 Eut. Scostati, o tiro una pistoletta. *(alzandosi spa-*
 Ann. Sei pazzo. *ventato e presentandole la pistola)*
 Eut. Eh già capisco,
 Voi siete invulnerabile.
 Arma non v'è che possa dar molestia
 A chi corpo non ha.
 Ann. Ma che gran bestia! *(rapidamente*
investendolo, che sempre retrocede fino a che si tro-
va alla parte laterale della stanza.)
 Da sei mesi Isidoro
 Qui rinchiusa mi tiene,
 Di me, senza speranza innamorato.
 Una lima ho involato,
 E lima, e raspa, e spingi, e forza, e crolla,
 Apro una porta, e poi trovo una molla:
 La scrocco e nella bianca
 Parete, un uscio arcano si spalanca.
 Salto sul canapè,
 Scendo in punta di piè,
 Vi credo addormentato, e il vostro sonno
 Rispettar penso: giro
 La chiave, fo rumor; odo un sospiro,
 Vi prego di tacer, ma in voi si desta
 Importuno terror - la storia è questa.
 Storia la chiami?
 Eut. Storia.
 Ann. Ah senti, senti
 Eut. Come diavolo fai? come l'inventi?
 Ann. La tua mano a me dar dèi *(obbligandolo a*
Svolgi meglio l'argomento, darle la mano e strin.)
 Bietolon convinto sei
 Carne son, son fumo o vento?
 Se ti guardo ci scommetto,
 Che il tuo core io fo saltar.
 E ti pare che un Folletto
 Possa farti elettrizzar?
 Eut. Non è un diavolo - è se il fosse, *(contem-*
plandola.)
 Oh che bella tentazione!
 Occhi neri, labbra rosse,
 Piè piccino - addio ragione.
 Che beltà pericolosa!
 Fa un Senocrate cascar.
 Ah la stessa Sinforosa
 Mi faria dimenticare.
 Ma i lamenti e le catene...
 Ann. Artifici, imbrogli, scene.
 Eut. Mostri e Satiri caudati...
 Ann. Son birbanti mascherati.
 Eut. E l'inferno?
 Ann. Una cantina.
 Eut. Quel fracasso?
 Ann. Una fucina,
 Dove stan monete false
 Notte-tempo a fabbricar.
 Ah! fuggiam, fuggiamo via;
 Trattenersi è una pazzia;
 Che per sempre giù in un fondo
 Ci potriano trascinar.

Eut. Teco son ragazza mia,
 Ma non so come andar via.
 Verrei teco in capo al mondo
 Ma - non - posso - camminar. *(odesi nuovo stre-*
pito di catene.)
 Ann. Odi tu?
 Eut. Rumor profondo.
 Torneranno i Satanassi.
 Ann. Apri l'uscio, affretta i passi
 C' involiamo. *(odesi suonare un campanello*
e picchiare l'uscio)
 a 2 Che sarà?
 Ann. Ingrillate la pistola;
 Presentatela a chi viene.
 Che scioccon! così si tiene.
 Eut. Ma il coraggio chi mi dà?
 Ann. Chi d' entrar qua dentro ardisce *(gridando*
Prenda guardia alla sua vita.
forte vicino all'uscio quindi apprendolo.)
 Eut. Ah!
 Ann. La sposa.
 Eut. lo son tradita.
 Sin.
 Ann. Oda.
 Eut. Senti.
 Sin. Zitti là. *(essa è nel mezzo quasi parali-*
tica, ed a grande stento articola le parole per l'im-
peto della bile che la rende convulsa.)
 a 3 Con la pistola in mano *(ad Eut.)*
 Armato e accanto a lei.
 Ah! fui colomba invano.
 Poveri affetti miei!
 Scordata ha già la fede
 Il discolo impudente.
 Zitta che niun vi crede *(con disprezzo ed*
Pettegola esordiente
In quell' età! che scandalo!
Se cresce - che farà!
 Eut. Cara sospetti invano.
 Moglie, in error tu sei.
 Prima di propria mano
 Il cor mi strapperei.
 Negli occhi miei si vede
 Ch' io non mentisco niente:
 Limpida è la mia fede
 Qual fui, sono innocente.
 No: Sinforosa, credilo,
 Sognarlo è crudeltà.
 Ann. Piano, madama, piano
 Di nulla qui siam rei,
 Pietà non spero invano
 Se ascolta i casi miei.
 Che sogna mai? che crede?
 Ella delira e mente:
 Dal suo ciarlar si vede,
 Che non capisce niente.
 Compassi meglio i termini;
 Guai se scaldar mi fa.
 Sin. Guardate chi d' un core *(sprezzante)*
 L' Impero a me contrasta.
 Ann. Agli anni antichi - onore, *(sospirando e fre-*
Vedo ch' è vecchia - e basta.
nandosi a stento)
 Eut. *(Abissi, spalancatevi)*

Sin. Vecchia, a chi vecchia?
 Ann. A te. (appressandosi vicinissima)
 Sin. Udisti.
 Eut. Udii.
 Sin. Mi vendica. (afferrandolo sdegnata per una mano)
 E tardi ancor?
 Eut. Cioè....
 Ann. L'ho detto e il ridicolo il drappo è un po' vecchio.
 Di me non si fida - consulti lo specchio.
 Vedrà ch'è sfiorita - La quondam beltà.
 Pazienza ci vuole. - Son guai dell'età.
 Sin. Io vecchia non sono - Io vecchia? Sei pazza.
 A scuola ritorna - sei troppo ragazza.
 Di questi modelli, - di questa beltà,
 No madre Natura - or più non ne fa.
 Eut. Di doppia campana - nell'aspro concerto.
 Finisce che sordo - rimango di certo.
 Ma faci, ma zitta - Prudenza non ha.
 E' troppo l'insulto! - Di più non ne sa.
 Sin. Più in qua t'avvicina.
 Ann. (avvicinandosi minacciosa) T'accosta più in qua.
 Eut. La farsa in tragedia - cangiando si va.)
 Ann. Ma bada, ma trema, - se un dito mi tocchi,
 Tarlata Megera, - ti mangio con gli occhi,
 Dell'aspide in seno - Mi serpe il veleno.
 Sin. Chi sono, chi sei, - allor si vedrà.
 Ma bada, ma trema, - se un dito mi tocchi,
 Scimmietta pomposa, - ti mangio con gli occhi.
 Dell'aspide in seno - mi serpe il veleno.
 Chi sono, chi sei, - allor si vedrà.
 Eut. Costei non ha gusto, - rispetto a mia moglie.
 Or ora per cambio - un pugno mi coglie.
 La furia non passa - la voce più bassa.
 Più in là, Sinforosa. - Annetta, più in là.
 Sin. divisa a forza da Eut. cade nella poltrona ed è sorpresa da ferissima convulsione.

SCENA VI.

Mentre ANNETTA ed EUTICHIO assistono SINFOROSA sul canapè, escono DON ISIDORO ed un suo compagno travisati.

Eut. Vedi! vedi che hai fatto? (ad Ann. sdegnato)
 Oh cimento il più critico?
 E se spunta un'erede paralitico.
 (Che miro? - L'uscio serra.)
 Eut. Quanto pena.
 (smanioso facendo vento a Sin. con un scartaf.)
 Ann. È donna, sciocco, e recita una scena. (piano assai)
 Eut. Ma le sue convulsioni?
 Ann. D'avviso e di conforto insieme ti serva,
 Le ha ogni donna per colpo di riserva.
 Sin. Che cosa dite?
 Ann. Eh niente.
 Eut. Ch'io son più d'una tortora innocente.
 Che, qual t'amai, t'adorerò in eterno,
 Sempre, sempre con te. (Isid. spegne i lumi e vien gettata una catena di ferro al collo d'Eut.)
 Isid. Già nell'inferno.
 Ann. Eut. Sin. Aiuto!

Ann. Spara, Eutichio.
 Sin. (gridando forte) Aita, alta.
 Eut. Se di campare hai caro
 Ombra, vattene via ch'io sparo.
 (lascia andar la botta tremando)
 Isid. Oh ciel!
 Eut. Scusate! (odesi gran rum. dalla porta later.)
 Isid. Ohimè!
 Eut. Viene il rinforzo. (sorretto a suo com. Isid. st pone sul cana.)

SCENA ULTIMA.

Per rapido iterato colpo violentissimo spalancasi la porta ed entra Don RAIMONDO seguito da gran numero di Soldati e Servi. Questi riaccendono i candelieri spenti, ed i Soldati si precipitano presso ad ISIDORO, che col suo compagno s'involta per l'uscio segreto. Entrano a poco a poco INES, CONTADINE e CONTADINI.

Rai. Spera infelice.
 Isid. (fingendo) E non avrò vendetta?
 Ann. }
 Eut. } Nostro liberator. (inginocchiandosi a' piedi di Rai. che li rialza.)
 Sin. }
 Ann. (ravvisandolo) Raimondo!
 Rai. (come sopra) Annetta!
 Non m'inganno?
 Ann. E' il ben che adoro.
 a 2 Pur ti trovo mio tesoro.
 Eut. Che bel punto da quartetto.
 a 2 Se il piacer spuntò dal pianto (abbracciandosi con tenero abbandono)
 Sin. Care pene, dolci affanni.
 Risognando il primo incanto (contemplandola)
 Torna il cor di quindici anni.
 Eut. Più non resta problematica (a Sin.)
 La mia rara fedeltà.
 Sin. Son tranquilla e torno a crederti
 Un modello d'onestà.
 Eut. Ma lo spettro che sbucal, (guardando intorno curiosamente.)
 Quando il colpo scaricai
 Come nebbia è svaporato.
 Rai. Non pensar ritornerà.
 Sciolto è l'inganno. Dei mentiti spiriti
 All'artefice reo,
 Ai venali suoi complici
 D'infamia e di dolor spuntata è l'ora.
 Sin. La paura fu grande.
 Eut. Io tremo ancora.
 Rai. Più di quanto promisi (ad Eut.)
 Dal memore cor mio
 Al nuovo di sperar tu devi.
 Eut. Non paghiam più pigione;
 E' nostro quel palazzo.
 Sin. E una pensione.
 Crepi l'invidia. Eutichio,
 Se avremo avanzi in cassa,
 Della moda i capricci
 Impedir tu non puoi.
 Eut. Pensionato, mio ben fa quel che vuoi.

Ann. (con grazia e pudore con Rai.) Ed io
Che ho da sperar? L'orfana Annetta, il segno?
Di costante sventura
Povera, oppressa, oscura.
Tornando in libertà sperar può mai?...

Rai. Sì, tutto troverai.
Innocenti delizie,
Salda fè, caldo cor, teneri affetti,
Agi, feste, dilette.

Ann. Ah basta basta.
Se mi volete ben - pian pian signore;
Poco è nel sen per tanta gioja il core.
Che balzata fra i tormenti (prende la mano
Io penai fin dalla cuna, di Raimondo.)
Lo perdono alla fortuna,
Che alla fin m'unisce a te.
Senti il cor, deh senti, senti
Più frenar nol posso in me.

Sin. Caro april degli anni miei, (da se guardando
Vo' pensando a certe cose, sman. Ann. e Rai.)
Ma sfrondate son le rose,
Nè fioriscon più per me.

Come lei con me far dei (prendendo con im-
peto improv. la mano di Eut., e ponendola al seno
imitando Ann.)

O son donna - guai per te.
Rai. Quanto brami tutto avrai,
Solo amor voglio mercè.

Eut. Dall'amor tutto otterrai,
Tutto o cara son per te.

Tutti e Coro Vadan gli affanni in bando
Spunti la gioja intorno
E col tornar del giorno
Brilli serenità.

D'un imeneo bramato,
D'un corrisposto amore,
Piacer dov'è maggiore,
Maggior felicità?

FINE DEL MELODRAMMA.